

NAPOLI In manette nella sua latitanza dorata come Ugo De Lucia, uno dei presunti assassini di Gelsomina Verde, arrestato in un lussuoso albergo di una località turistica della Slovacchia. L'altra notte la polizia spagnola e i Ros dei carabinieri hanno bloccato al casinò di Barcellona Raffaele Amato, latitante dallo scorso 7 dicembre, allorché le forze dell'ordine fecero scattare un blitz anti camorra a Scampia e Secondigliano. Amato, conosciuto nel colorito linguaggio dei clan come «Lello», «Lello 'o chiatt» e «a vecchierella», è uno dei leader degli scissionisti che si sono ribellati al boss Paolo Di Lauro e dallo scorso autunno sono in guerra col clan di «Ciruzzo 'o milionario».

Per la sua latitanza in terra iberica Raffaele Amato - che è stato arrestato insieme ad altre cinque persone - ha dato anche il nomignolo di «spagnoli» ai luogotenenti in lotta col capofamiglia dei quartieri a nord di Napoli.

Era scappato in Spagna subito dopo il megablitz dell'Immacolata, operazione che portò al fermo di 67 persone; da allora su di lui incombeva una ordinanza di custodia cautelare internazionale, eseguita la scorsa notte a Barcellona. La faida di Scampia nascerebbe infatti dal suo ritorno dalla Spagna, come hanno rivelato intercettazioni degli inquirenti che risalgono al novembre scorso: Amato, secondo le testimonianze di alcuni pentiti, un tempo alle dipendenze del cognato di Di Lauro «Enricuccio», si era allontanato dall'Italia perché accusato dai giovani figli del capo clan di essersi impossessato di somme di dena-

Conosciuto come «Lello 'o chiatt», secondo gli inquirenti è stato tra i protagonisti della rivolta che ha dato origine alla faida di Scampia

Salvatore Maria Righi

«Guardi, per darle un'idea: è come se la Juventus giocasse contro una squadretta di quartiere». Calza benissimo il paragone di un investigatore in prima linea contro la camorra, che preferisce per comprensibili ragioni rimanere anonimo. Illumina a giorno i retroscena della faida che dallo scorso autunno insanguina la periferia a nord di Napoli. Il nostro sbirro non ha dubbi: il boss Paolo Di Lauro è spacciato contro gli scissionisti. La furibonda lotta scoppiata tra Scampia e Secondigliano è già segnata: «Se dovessi "bancare" questo scontro, cioè se dovessi giocare i soldi sopra, non avrei dubbi su chi puntare. Di Lauro ha già perso».

Un boss braccato. Evidentemente non cambia una virgola nemmeno l'arresto di Raffaele Amato, tra i leader degli «spagnoli» che sono stati così ribattezzati per via della latitanza iberica dell'ex luogotenente di Di Lauro. Il rapporto di forze in campo tra i due schieramenti è tale da non lasciare scampo al boss che ormai ha perso il suo trono: il nostro Serpico ne parla già al passato. Il capofamiglia è rimasto solo coi suoi figli, pieno di soldi ma senza capacità militare e senza possibilità di poter contrastare l'avanzata dei suoi ex uomini. Tutto il suo esercito, colonnelli e soldati, gli è diventato nemico. È stato costretto ad ingaggiare killer di giornata per difendersi e contrattaccare, ma dall'altra parte c'è un gruppo di camorristi esperti e organizzati, ormai pronti a raccogliere l'eredità e gli affari milionari del gruppo. E come mullare cazzotti ad un carrarmato che avanza contro. Disperato e impotente, Di Lauro colpisce dove e come può. La ferocia delle esecuzioni firmate dai manovali che ha assunto a gettone per colpire parenti, familiari o amici degli scissionisti,

GUERRA di camorra

Sorpreso mentre usciva dal casinò insieme a 5 fedelissimi uno dei leader degli «spagnoli», gruppo in lotta contro il boss Paolo Di Lauro

L'operazione dei Ros a pochi giorni dalla cattura di Ugo De Lucia, presunto killer di Gelsomina Verde, in manette in un lussuoso albergo della Slovacchia

Colpo agli «scissionisti»: preso il boss Amato

Arrestato a Barcellona, dove si era rifugiato dopo esser scampato al blitz di Natale a Scampia

la scia di sangue

• **Due omicidi** di camorra in poche ore il 24 febbraio, gli ultimi in ordine di tempo a Napoli. Freddato con alcuni colpi di arma da fuoco Salvatore Dello Iorio, 28 anni, ritenuto legato al clan degli scissionisti. Il giovane è stato ucciso nella notte dai killer in via Falcone, al civico 55, a Quallano, mentre era vicino alla propria vettura. Ad Ottaviano invece era stato ammazzato Raffaele Musa, 41 anni, pregiudicato considerato in passato collegato alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. I sicari hanno aperto il fuoco mentre la vittima era in auto. Al suo fianco c'era una donna ucraina trentaduenne che è rimasta gravemente ferita. Gli inquirenti hanno ipotizzato per questo delitto uno spargimento negli ambienti del narcotraffico, pare che la vittima agisse in proprio



nello spaccio della droga senza legami con la criminalità organizzata.

• **Due giorni prima** invece era finito in manette un altro esponente del clan degli scissionisti. Il 32enne Salvatore Chiariello è stato arrestato dai carabinieri all'interno di una casa di campagna di San Martino Valle Caudina, nell'Avellinese, dove aveva trovato rifugio. Per questo motivo una cugina e due zii che lo avevano ospitato sono state denunciate per favoreggiamento. Chiariello era considerato il braccio destro di Federico Bizzarro, ex capozona del clan Di Lauro a Melito, fino a quando quest'ultimo uccise in un albergo il 26 aprile dell'anno scorso da sicari travestiti da poliziotti.



Controlli della polizia a Napoli. In alto, Raffaele Amato, capo dei cosiddetti "scissionisti" catturato in Spagna dagli uomini del Ros

ro dell'organizzazione: «La scissione - dice un pentito rispondendo a un interrogatorio nel novembre scorso - è avvenuta qualche tempo fa - dice un pentito quando i di Lauro allontanarono dal clan 'o Lello, Biaggio, Cesarino e Pierino, fratello di 'o Lello, ed altri che si erano presi i soldi che non dovevano intascare dalla compravendita della droga da loro introdotta dalla Spagna in Italia. Queste persone si unirono tra loro...». Fu probabilmente il primo motivo di contrapposizione, ma anche la miccia, l'occasione per far saltare gli equilibri della cosca Di Lauro, rivelando di divergenze più profonde nella conduzione delle attività malavite. L'ultimo colpo agli scissionisti era stato inferto il 19 febbraio, con l'arresto di sei esponenti del gruppo, ritenuti appunto vicini ad Amato.

Secondo il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano, l'arresto del boss latitante Raffaele Amato è «un segnale alle popolazioni napoletane che la guerra contro la camorra verrà vinta». «Avevo promesso - ha ricordato il ministro - che polizia, carabinieri e guardia di finanza avrebbero risposto colpo su colpo agli assalti della camorra. Stanno rispondendo con gli interessi. Stanno l'arresto del capo degli scissionisti Raffaele Amato, a Natale l'arresto del capo della famiglia Di Lauro che operava sul campo. Le due fazioni che stanno insanguinando Napoli sono decapitate. Decine e decine di accoliti sono già in galera. Mi pare che si tratti di un successo del quale le nostre forze dell'ordine possano andare legittimamente orgogliosi».

s.m.r.

I pentiti: Amato era accusato dai figli di Di Lauro di aver sottratto al clan ingenti somme di denaro frutto della vendita di droga

tura milioni e stipendia migliaia di persone. Ha costruito una rete militare e operativa affidata in gran parte ad una decina di luogotenenti che però ad un certo punto ha deciso di ridimensionare drasticamente, per assumere la gestione del suo impero in proprio insieme al figlio Cosimo. Insomma voleva fare tutto in casa, mettere da parte i suoi uomini. Correva il 2002. Inevitabile la spaccatura che ha contrapposto Raffaele Amato e gli altri colonnelli al loro boss. Ma la frattura è diventata faida solo alla fine dell'anno scorso. Quando Di Lauro ha deciso di eliminare Aliberti, uno dei suoi capi più fidati, ammazzato con sei colpi in faccia sparati da due sicari in moto. Amato ha capito che avrebbe fatto la stessa fine, lui e gli altri vecchi luogotenenti, e quindi li ha riuniti e armati contro il loro ex boss.

Cambio di potere. La rivolta dei colonnelli ha svuotato del tutto il clan Di Lauro, costretto ad arruolare ex spacciatori per fronteggiare gli scissionisti. Una quindicina di ragazzi alle prime armi - in faccia sparati da due sicari in moto - che colpiscono quasi alla cieca, da brandito selvaggio più che come criminali organizzati. Da qui esecuzioni particolarmente efferate come l'omicidio di Gelsomina Verde, torturata e bruciata. O le vendette trasversali contro persone vicine al clan degli «spagnoli». Di Lauro con le spalle al muro, braccato dallo Stato e col problema in più di proteggere i propri figli, ha intrapreso una lotta senza regole e contro le regole che governano il codice morale della malavita organizzata. Per questo le altre famiglie di camorra stanno alla finestra, ma fanno il tifo per gli scissionisti. Anche perché gli «spagnoli», una volta preso il potere, saranno vicini di casa certamente più morbidi. E, soprattutto, meno carismatici e potenti di «Ciruzzo 'o milionario».

«Ma Di Lauro ha già perso la guerra»

L'investigatore: «Ciruzzo» ormai è braccato, la potenza di fuoco dei suoi rivali resisterà anche all'arresto di Amato

testimonia proprio questo. Coinvolgere nella lotta anche innocenti, alzare il tiro quasi alla cieca. Infrangere ogni codice della malavita organizzata. Tutto pur di non soccombere. «È la prova della sua impotenza, e lui ne è consapevole» dice il nostro investigatore. Questa non è propriamente una guerra di camorra, non ci sono fronti contrapposti o famiglie nemiche. È semplicemente una successione al potere dentro un clan lastricata di san-

L'equilibrio all'interno della famiglia si è rotto l'anno scorso quando Di Lauro ha eliminato Aliberti, suo fedelissimo

gue e pallottole. Un regolamento di conti interno che porterà, ha già portato, allo svuotamento di uno dei più forti gruppi della camorra napoletana e alla sua sostituzione sulla scacchiera degli equilibri mafiosi con un altro, guidato da un boss ancora da designare. La pace, prevede qualcuno, scoppierà con qualche omicidio di assessamento che assegnerà la definitiva supremazia agli scissionisti.

Ascesa e declino di una dinastia. Per capire come finisce la dinastia Di Lauro, però, bisogna fare un passo indietro. All'impresa da un miliardo al giorno (in lire) messa in piedi dal padrino in quindici anni. Per inciso, Paolo Di Lauro è un boss anomalo. Quasi sempre assente dal territorio controllato. L'unica foto segnalatica risale ad una decina d'anni fa. Un incontro fugace al Terzo Mondo, uno delle roccaforti del suo impero di abbandono e illegalità. La latitanza però non è uguale per tutti. I boss della camorra non amano vivere blindati in

un bunker, mangiando scatolette e fissando i muri di cemento. Murati vivi nei loro forni come capita per quelli di Cosa Nostra o della 'ndrangheta che raramente si allontanano dalla loro terra. «A quel punto un camorrista preferisce la galera, a meno che non abbiano l'ergastolo. O che siano costretti a gestire le cose sul posto» ci racconta l'investigatore. A differenza degli altri padri di mafia, i camorristi non rinunciano a fare la bella vita per nascondersi. Tendono ad avere le mani bucate. Non è raro che dilapidino parti delle loro ricchezze in ristoranti costosi, auto e alberghi di lusso, panfili o tavoli di casinò come quello dove è stato arrestato Raffaele Amato. Luigi Aliberti, colonnello fatto uccidere lo scorso anno dal boss, dava mance di 100 euro al barista per un caffè.

La santa alleanza. Paolo Di Lauro invece è un po' più sobrio. Un boss della vecchia guardia che nella guerra di camorra tra la NCO di Raffaele Cutolo e

la Nuova Famiglia è stato dalla parte dei vincitori. Ha aiutato l'Alleanza di Secondigliano e si è meritato il rispetto delle famiglie che la compongono, i Licciardi, i Contini, i Mallardo e successivamente i Bocchetti e i Lo Russo. Questo gli ha permesso di fare un accordo con i cinque clan senza entrare nel cartello che si divide il territorio a nord della città. La gestione della droga a Scampia e Secondigliano in cambio della pacifica convivenza con gli altri gruppi. Anomalo anche in questo, Di Lauro: si è tenuto fuori dal contratto fra le cosche, è rimasto semplicemente «capofamiglia» ed ha costruito un impero economico e militare tenuto e rispettato da tutti. Una piazza dello spaccio, a Scampia, rende circa 50mila euro al giorno. L'introito va moltiplicato per almeno una dozzina di supermercati degli stupefacenti, appunto circa un miliardo di vecchie lire al giorno. La droga dà il pane tanti, a famiglie intere. Ci sono impiegati, gente comune, che una

volta al mese si improvvisano corrieri: vanno in Olanda e tornano carichi di roba, 3-4000 euro a viaggio. Una sentinella, quei «muschilli» che fanno la guardia sui muretti e urlano «Michele» - una delle parole in codice - se arrivano gli sbirri o c'è qualche faccia sospetta, prende 100 euro al giorno. 3000 euro al mese pulite.

La resa dei conti. Di Lauro ha creato una holding degli stupefacenti che fa-

Gli altri luogotenenti si sono ribellati e hanno dichiarato guerra al capo: un affare da 500mila euro al giorno

La segnalazione del rischio in una lettera arrivata al ministro più di due mesi fa dal vice segretario generale delle Nazioni Unite. Ma alle Asl sta arrivando solo in questi giorni

Sos eroina killer, Sirchia dimentica nel cassetto l'allarme dell'Onu

Valentina Avon

BOLOGNA Antonio Maria Costa, Vice Segretario Generale dell'Onu e Direttore Esecutivo dell'UNODC, l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine, ha informato il ministro Girolamo Sirchia del rischio di un prossimo aumento significativo di decessi per overdose da eroina, e lo ha invitato a prendere opportune misure di prevenzione.

Nella missiva, Costa descrive una situazione preoccupante: «L'Afghanistan è all'origine di oltre tre quarti dell'eroina smerciata al mondo. Un rapporto recente del mio Ufficio mostra che la produzione illecita di oppio di questo paese è cresciuta a

4.200 tonnellate nel 2004. Con questo ritmo di crescita, che segue due anni di forte produzione, ci aspettiamo che nel 2005 l'offerta mondiale di eroina supererà la domanda». Il direttore dell'UNODC ricorda che «nel passato, l'incremento (o il decremento) nell'offerta di eroina ha determinato la corrispondente crescita (o decrescita) della purezza delle droghe vendute per strada, piuttosto che variazioni di prezzo». L'aumento della purezza dell'eroina di strada, conseguenza dell'aumento dell'offerta di eroina sul mercato mondiale, fa aumentare il rischio di overdose per i tossicodipendenti, Costa ha quindi sollecitato il ministro Sirchia ad attivare opportune misure di prevenzione in accordo con le autorità sanitarie locali.

La missiva è datata 17 dicembre 2004, al ministero sono serviti due mesi per trasmetterla agli assessorati di Regioni e Province, solo in questi giorni sta raggiungendo gli indirizzi delle amministrazioni locali e quindi degli operatori del pubblico e del privato sociale.

In due mesi, tra novembre e dicembre 2004, a Bologna sono morte 8 persone per overdose da eroina. Nel corso dell'intero 2004 in città sono morti in 15, dopo anni di calo la curva dell'andamento delle morti per overdose ha ricominciato a salire (presoché invariato è invece il numero di chiamate al 118). L'Osservatorio sulle dipendenze dell'Asl di Bologna, che ha fornito i dati sulle overdose, stima in circa 6.000 i consumatori di sostanze pesanti nell'area metro-

politana bolognese (3.000 di cocaina). Qui il numero degli utenti Sert è in aumento, ma gli ambulatori sono stati ridotti, per razionalizzare i costi; alcuni servizi di accoglienza e trattamento sono stati soppressi per lo stesso motivo, ambulatori e punti di distribuzione del metadone sono fatiscenti. Per la bassa soglia, l'Asl bolognese ha un'unità mobile di distribuzione di metadone, scambio siringhe, sportello socio-sanitario, anche il Comune ha un servizio simile. Le azioni che riducono il rischio di overdose sono essenzialmente la presa in carico ai Sert, il trattamento con metadone, l'abbassamento della soglia di accesso, la messa a regime sul territorio di politiche di riduzione del danno, la consapevolezza del rischio da parte del tossicodipendente (informazio-

ne), a cui si aggiungono altri fattori quali appunto il livello di purezza delle sostanze stupefacenti. Le risorse per i responsabili Sert dell'Asl bolognese in questi ultimi anni non sono calate, ma neppure aumentate, a fronte di nuove esigenze e emergenze (nei Sert si registra un forte aumento della presa in carico per problemi alcolcorrelati, e la necessità di azioni calibrate sui nuovi stili di consumo), ma soprattutto è mancata una precisa strategia politica di prevenzione e di riduzione del danno, come lamentano gli operatori. L'ultima volta in cui un Governo si occupò di tossicodipendenza fu con Amato nel 2000, quando l'allora ministro Livia Turco organizzò a Genova la Terza Conferenza nazionale sulla Droga, a sostegno, in accordo con le raccomandazioni dell'Unio-

ne Europea, delle politiche di riduzione del danno e di sostegno sociale, grazie alle quali si era drasticamente ridotto il numero dei decessi per overdose. Ora il governo Berlusconi ha annunciato la Quarta Conferenza, si terrà a Pesaro il 21 e 22 settembre. Per arrivarci, ha ricostruito in fretta la Consulta nazionale sulla lotta alla droga, che aveva smantellato tre anni fa, e ha nominato il Comitato scientifico del Dipartimento Antidroga della Presidenza del Consiglio, retto dal vicepremier Fini in tandem col ministro Giovanardi. Secondo l'Onu, nel 2005 l'offerta mondiale di eroina supererà la domanda, è una questione che Antonio Maria Costa nella sua lettera a Sirchia ha definito "urgente e tragica". Dopo un paio di mesi, il ministro ha girato la lettera agli interessati.